

FELICE CASUCCI

Circolo minimo



FELICE CASUCCI

Circolo Minimo

un'esperienza di salotto letterario



Edizioni Scientifiche Italiane

A mio fratello

Il vero e il falso
sono risposte ad invocazioni
che cadono nel nulla,
l'immenso nulla
della nostra vita senza perdono.
Tu sei così per me,
né vero né falso,
ma quel che resta dell'ombra mia
nella luce terrena,
più simile al mai che all'oggi,
eppure tutto quel che posso
e voglio
per essere ancora felice.

*Dedico questo libro a mio nonno,
Gerardino Romano, l'uomo in co-
pentina, a coloro che lo hanno
amato, somigliandogli, a coloro che
lo ricordano, modificandosi. A tutti
dico che gli angeli esistono e non
muoiono mai.*

Napoli 8 febbraio 1993

Dedico questa serata a Gerardino Romano, agli amici, a chi subisce l'avarizia, la noncuranza, la pigrizia, la stupidità, l'assenza, la volgarità, il disprezzo degli uomini. Com'è rozzo, miei cari, il giudizio di coloro che non cambiano mai idea!

Un'amica dice che «non esiste libertà senza confini». Tutto ha un limite, perché tutto quel che ci appartiene porta in sé una gioia dolorosa, un senso estremo ma insuperabile di umanità («umano, troppo umano»).

Nel contrasto vive la vita: l'equilibrio è instabile; mille volte successivo, mille volte diverso. Resta l'armonia. Anche quando tutto ha fine. Strumenti a fiato nei quali il respiro non ha più un suono. Amiamo a momenti o siamo così ciechi, per ragioni diverse dall'amore, da non avvederci che il nostro modello non ha forma, non ha sostanza, ma si dissolve in un fumo sottile. E anche il fumo ha una strada.

Vedete, giro intorno a quel che vorrei dirvi, ma non posso. Nessuno può. Ci sono le opere di un uomo a parlare di lui. Lui. Già..., un vecchio che tutti avevano vigliaccamente abbandonato.

Ma la morte non è un limite. Per quanto imperscrutabile. «È un accadimento incompleto per chi ancora si ama», scrissi molti anni fa. Riprendo quindi in mano la trama dell'amore, che credevo smarrito.

«Lui era l'uomo ed io il bambino. Lui l'uomo ed io il

cane. Correvo per lui, spensierato dai suoi pensieri, per tornargli accanto, esultante e sereno. Ma non poteva correre con me. Mi attendeva. Sempre. Come il bosco fa con la notte, per ristorarsi di un gelido imbrunire».

Il limite è nelle parole. Non nelle cose, che il tempo trasforma e perfeziona. Me lo ha detto Lui.

Vorrei immergermi nelle tue braccia, oh gentilezza, misericordia, infinita energia!

Il giorno in cui morirò sarà così *ugualmente*, un sei febbraio, una precoce primavera, ingannevole, con raffiche di vento notturno, senza una casa, porte aperte sui campi già in fiore. Spero solo di non essere troppo innamorato. Dei miei amici. Per non rivoltarmi contro il destino. Spero che Dio sia un compagno, più di un padrone; e la Sua grande forza risvegli il sonno dei giusti con un gran frastuono di strumenti a fiato; che io possa essere tra gli orchestrali.

Non sarò l'ultimo a partire e non tornare.

Liberate i morti da Voi stessi: Voi siete il loro unico limite. Le catene che costringete a portarsi dietro, in un mondo senza catene.

Non credo ad Asclepio. Ma l'ebbrezza delle agonie di Socrate le porto lontano. Tra cose mie, a questa amatissima terra, uomini ai crocicchi del sole, fiumi in piena, neve disciolta, operai, canti, cucine, ripostigli e parole.

Solide, poche parole, sopravvissute a tutto. Persino ai poeti.